

Juan Caramuel de Lobkowitz.
Tradizione e *licencia*

Francesca Gasperuzzo



Questo studio ha come oggetto l'analisi critica di una parte del trattato *Architectura Civil Recta y Obliqua*¹ pubblicato nel 1678 dal teologo spagnolo Juan Caramuel de Lobkowitz (1606-1682), un'opera poderosa dallo spirito enciclopedico che si distingue sia per alcune scelte editoriali che nei contenuti rispetto alla trattatistica iberica coeva.

La letteratura specialistica iberica in materia di architettura si offre allo studioso contemporaneo, per tutto il corso del XVI secolo, prevalentemente sotto forma di manoscritti dal carattere manualistico indirizzati ad un pubblico di maestri di cantiere a cui veniva fornito un repertorio di soluzioni stereotomiche per la realizzazione di archi e superfici voltate. Il testo più interessante è sicuramente quello di Alonso de Vandelvira (1544-1626) *Tratado de Architectura* redatto tra il 1560 e il 1570, che fornisce ben 144 esempi di cantiere sul taglio delle pietre di diversa natura e difficoltà, a cui viene data una precisa sistematizzazione seguita dalle relative soluzioni grafiche. Successivi a questa tradizione di abachi di soluzioni pratiche saranno lo scritto di Gines Martinez de Aranda, dal titolo *Cerramientos y trazas de montea* (1590); nel corso del secolo successivo, il trattato di J. De Torija sulla corretta costruzione delle volte – *bovedas* –, e infine, in due edizioni, l'*Arte y Uso de la Architectura* (1633 e 1661) di Fray Lorenzo de San Nicolàs².

Di tutt'altra natura è il trattato *Architectura Civil Recta y Obliqua*, pubblicato verso la fine del XVII secolo dal monaco cistercense Juan Caramuel, perché profondamente diversa è la natura di questo autore, rispetto ai suoi contemporanei, per origini³, formazione ed esperienze di vita che gli consentirono un'esistenza "svariatissima, occupatissima, meravigliosissima"⁴, a contatto con i centri culturali e politici più attivi dell'Europa del suo secolo. Terminati gli studi teologici presso i monasteri cistercensi spagnoli della Castilla y Leon, Caramuel intraprende la carriera di *monachus vagans* destinato ad una vita itinerante, inizialmente a Lovanio nei Paesi Bassi, poi nelle terre devastate dalla Guerra dei Trent'anni, tra Austria, Germania e Boemia e per concludere in Italia dove, grazie all'intercessione di Papa Alessandro VII, potrà far ritorno a Roma. Successivamente si sposterà prima nel meridione, in qualità di Vescovo delle diocesi di Campagna e Satriano nel

Regno di Napoli, e successivamente nella città lombarda di Vigevano, fino alla morte avvenuta nel 1682. Alla professione religiosa, dedicata all'insegnamento e alla diffusione della dottrina cristiana, alterna sempre lunghi periodi di studio, concentrato a coltivare un ventaglio di interessi che si traducono in una cospicua produzione letteraria, egualmente suddivisa tra manoscritti e opere pubblicate di cui è spesso autore, curatore grafico ed editore⁵.

Si distingue fin da giovane laureandosi con una tesi che mette in luce i limiti e i difetti del pensiero aristotelico. Sono i primi passi di un giovane Caramuel che sarà destinato a ricevere tante lodi ma anche altrettante aspre critiche dai contemporanei per la posizione spesso critica/scettica – potremmo anche dire eretica per un uomo di Dio – nei confronti dei dettami della trazione filosofica, scientifica ed architettonica del suo tempo. Appoggia così il *probabilismo* di matrice cartesiana e lo *sperimentalismo scientifico* promosso dall'*Accademia degli Investiganti* di Napoli, dimostrando un atteggiamento anticonformista: consapevole ma critico nei confronti della storia, aperto alla *licencia*⁶ e curioso verso il nuovo. Apprezza l'architettura classica, ma rivisita gli ordini architettonici⁷ e non fa mancare le sue critiche a Vitruvio; teorizza un nuovo tipo di architettura, quella *obliqua* capace di correggere e colmare gli errori degli antichi. Una continua tensione dialettica che si ritrova in molti scritti, tra cui appunto spicca l'*Architectura Civil Recta y Obliqua*.

L'opera viene stampata per la prima volta durante gli anni vigevesi, poco prima della morte di Caramuel, ma la redazione del testo e la stesura dell'apparato grafico⁸, come l'autore stesso dichiara in apertura del *Libro VI*, lo accompagnavano da ben cinquantaquattro anni, dal 1624 al 1678⁹. Organizzato in tre distinti volumi, i primi due di testo e l'ultimo dedicato alle illustrazioni – le cosiddette *lamine* –, l'opera si distingue rispetto alla manualistica antecedente sia nei contenuti che per alcune scelte editoriali. Ha un impianto enciclopedico che in pieno spirito barocco aspira a promuovere un sistema globale di organizzazione del sapere (l'architettura è l'argomento principe, ma l'autore spazia anche in altre materie: l'astronomia, la gnomonica, la musica, la matematica, la calligrafia, la steganografia...), caratteristica che conferisce al trattato, anche a distanza di secoli, una sua leggibilità analitica multidisciplinare. Curiosamente la lingua scelta per le parti di testo è quella madre dell'autore, lo spagnolo e non il latino, come nor-

ARCHITECTVRA C I V I L RECTA. Y OBLIQA.

CONSIDERADA Y DIBVXADA
EN EL TEMPLO DE IERVSALEN.

*Erigido en el Monte Moria por el Rey Salomon.
Destruído por Nabucodonosor Emperador de Babylonia.
Reedificado por Zorobabel Nieto de los Reyes Iudios.
I restaurado después por el Rey Herodes.
I ultimamente convertido en cenizas por los Soldados de Tito Hijo de
Vespasiano Emperador.*

PROMOVIDA A SVMA PERFECCION
EN EL TEMPLO Y PALACIO
DE S. LORENÇO CERCA DEL ESCVRIAL

Que invento con su Divino Ingenio, delineo, y dibuxo con su Real mano,
y con excessivos gastos empleando los mejores Architectos
de Europa erigio

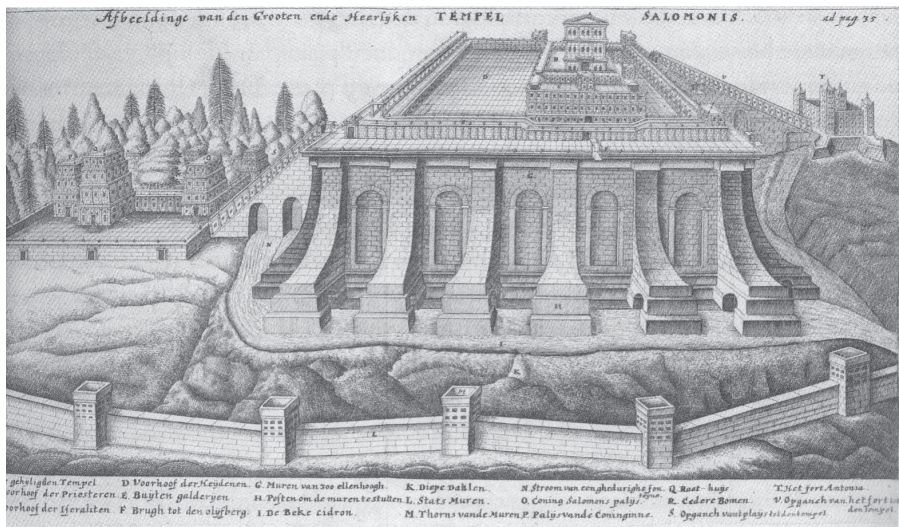
EL REY D. PHILIPPE II.

POR DON IVAN CARAMVEL
*Monje Cisterciense, Doctor y Professor de Santa Theologia en la Vniversidad
de Louayna; y ahora Arçobispo-Obispo de Vegeven, Conde de Zem,
es.c. del Consejo de Su Magestad. es.c.*



CON LICENCIA DE LOS SVPERIORES.

*En Vegeven. En La Emprinta Obispal por Camillo Corrado.
Año de MDC LXXVIII.*



Juan Caramuel de Lobkowitz, *Architectura Civil recta y Obliqua*, Tomo III, Parte I, Lamina A: *Templi Hierosolymitani Accurata Descriptio*, Vigevano 1678

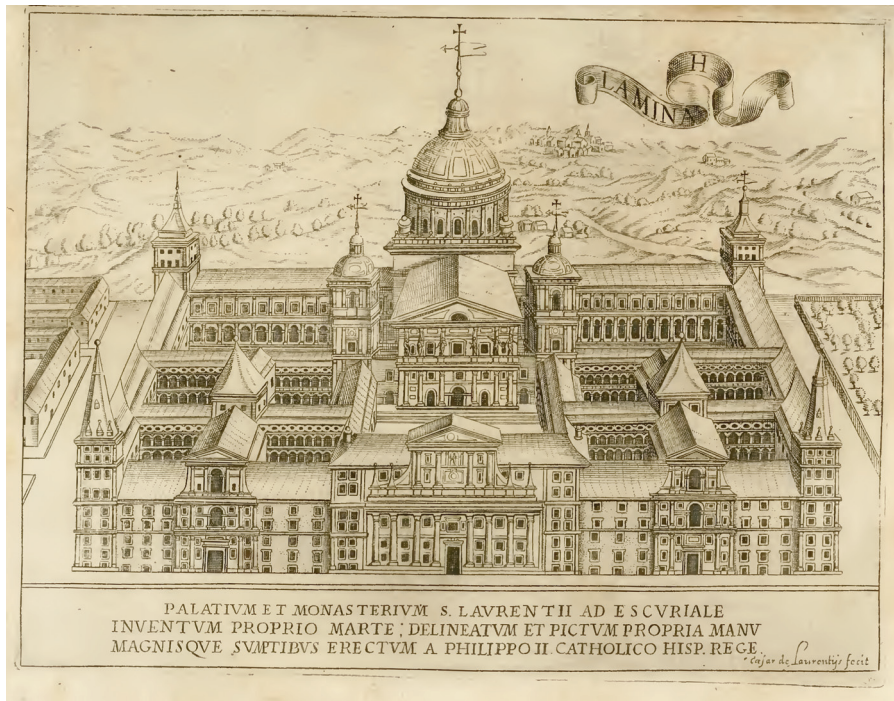
Jacob Judá León, *Redrato del Templo de Selomo* [...] como cada uno puede ver, Magdeburgo 1642

malmente ci si potrebbe aspettare da un uomo di tale impegno e rango culturale¹⁰. Una scelta di riconoscenza verso la Casa Reale spagnola sicuramente, ma anche un modo per elevare la figura dell'architetto da semplice mastro d'opera a conoscitore delle arti liberali (Aritmetica, Logaritmica e Geometria) e della Matematica¹¹.

Secondo la consuetudine dell'epoca, Caramuel apre con una dedica che anticipa al lettore gli argomenti che verranno trattati a seguire:

Architectura civil recta y obliqua, considerada y dibuxada en el Templo de Jerusalem [...] promovida a suma perfeccion en el templo y palacio de S. Lorenço cerca del Escorial que inventó con su divino Ingenio, delineo y dibuxo con su Real mano y con excesivo gastos empleando los mejores architectos de europa erigido el rey D. Philippe II.

Si parlerà di architettura certamente, ma secondo due declinazioni: quella *recta* e quella *obliqua*, ovvero dell'architettura di matrice vitruviana (retta), e quella di cui nessuno ha mai scritto prima (obliqua), entrambe presenti sia nell'architettura sacra per eccellenza, il Tempio di Gerusalemme, che nel corrispondente modello architettonico-terreno, l'Escorial voluto da Filippo II. Va ricordato che il sovrano spagnolo, estremamente cattolico e intenzionato a promuovere i dettami della Controriforma espressi dal Concilio di Trento (1563), agisce efficacemente con un programma di consolidamento della fede cattolica che si realizza, sia sul piano dottrinale che pratico. Nel corso di due decadi, tra il 1572 e il 1596, Filippo II promuove e finanzia personalmente la pubblicazione di due opere che avranno una ampissima diffusione: la *Bibbia Poliglotta* (1572), ad opera di Benito Arias Montano (1527-1598), allora primo bibliotecario dell'Escorial, e l'ambizioso lavoro svolto dai padri gesuiti Juan Bautista Villapando (1552-1608) e Jerónimo de Prado (1547-1595) sulla ricostruzione iconografica del manufatto architettonico gerosolimitano (*Hieronymi Pradi et Ioannis Baptistae Villalpandi... Templi Hierosolymitani*, Roma 1596 e 1605). Il tempio voluto da Dio non poteva che essere perfetto in ogni sua parte, perfezione ed armonia che secondo gli autori, di formazione vitruviana, non poteva che incarnarsi nell'architettura classica. Negli stessi anni inoltre il sovrano si stava occupando di sovrintendere l'enorme cantiere dell'Escorial, alle porte di Madrid dove architetti come Juan Bautista de



Juan Caramuel de Lobkowitz, *Architectura Civil recta y Obliqua*, Tomo III, Parte I,
 Lamina H: *Palatium et Monasterium S. Laurentii ad Escoriale*, Vigevano 1678

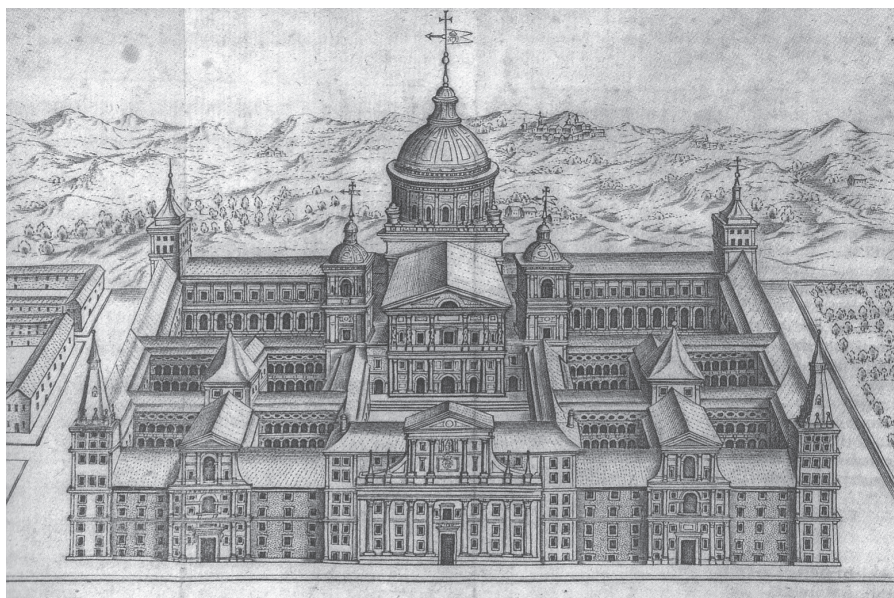
Toledo (1515-1567) e Juan de Herrera (1530-1597) e innumerevoli altri artisti di fama internazionale lavoravano alla realizzazione di una reggia che, per dimensioni, apparato decorativo, e significati simbolici poteva paragonarsi solo al Tempio voluto da Salomone di cui Filippo II aspirava essere esempio terreno. Il dibattito scatenato in seguito sarà notevole e destinato a influenzare generazioni di architetti¹². La grande fama del trattato di Villapando e Prado e la conseguente diffusione del salomonismo, provocherà altrettante critiche e dispute intorno alla ricostruzione, secondo gli schemi classici, dell'antico Tempio innescando, soprattutto in ambito spagnolo, una prima incrinatura del modello vitruviano¹³. In questo complesso ambito culturale teologico-architettonico va inserito anche il proemio dell'*Architectura Civil Recta y Obliqua*¹⁴, dedicato proprio al Tempio di Gerusalemme. Il contenuto di questa parte, ripreso fedelmente dal testo dei padri Villapando e Prado, è un riepilogo in ordine cronologico delle tappe fondamentali della creazione del mondo fin dal loro principio. Per Caramuel il primo architetto è Dio e il Tempio di Salomone, costruito secondo le sue indicazioni, è esempio di massima perfezione dell'architettura sacra e *primer principio de toda buena arquitectura*¹⁵. Punto di partenza che non gli impedisce di chiedersi se però gli architetti moderni debbano sentirsi obbligati a seguire l'esempio degli Antichi. La risposta è estremamente attuale. La storia va letta e – *mutatis mutandis* – rappresentata con spirito critico:

Luego, inferira alguno, que en Templo de Salomon han de poner los ojos Architectos Nuevos, y a imitacion del edificar todos los Palacios, y Iglesias. Pero yo soy de diferente parecer: que mudados los tiempos se mudan tambien todas las cosas.¹⁶

L'apparato grafico a corredo di questa parte – otto illustrazioni presenti nel Tomo III ed elencate dalla A alla H –, ancora una volta riflette la posizione antivitruviana di Caramuel. Solo la prima e l'ultima illustrazione di questa sezione rappresentano dei manufatti architettonici – il Tempio di Gerusalemme (*Lamina A*) e l'Escorial¹⁷ (*Lamina H*), per le altre immagini Caramuel presentando dei dettagli del Tempio – il mare di bronzo, i vasi del Tempio, l'altare degli olocausti, ecc. –, essenzialmente ricopiati dal testo di Villapando, anche se la fonte non viene esplicitamente citata. L'autore sottolinea invece con chiarezza, come possiamo leggere nella nota didascalica della prima *Lamina*¹⁸, che la pseudo-

prospettiva del tempio gerosolimitano non poteva ricadere sul modello teorico proposto dai padri Gesuiti, perché troppo distante dalle indicazioni date dalle sacre scritture. Più fedele alle fonti ebraiche, e dunque ritenuto da Caramuel un riferimento più attendibile è il lavoro di Jacob Judah Leon (1603-post 1675). Rabbino sefardita di origine portoghese ma cresciuto in Olanda, verrà soprannominato dai contemporanei il *Templo* a seguito della grande fama ottenuta grazie alla realizzazione di una *maquette* del tempio salomonico in scala 1:300, proposta insieme a un breve descrizione dal carattere discorsivo che essenzialmente faceva da guida alla comprensione del modello stesso. Il testo di Leon, *Redrato del Templo de Selomo [...] como cada uno puede ver*, viene pubblicato per la prima volta a Magdeburgo nel 1642, ma numerose saranno le edizioni successive e tradotte in diverse lingue: francese, ebraico, latino e olandese. L'unica illustrazione presente in questo manuale – una visione pseudo-prospettica del Tempio – è quella poi ripresa da Caramuel, la cui permanenza nelle terre olandesi (dal 1635 circa al 1643) coincide con l'edizione pubblicata ad Amsterdam nel 1643. Totalmente assente da parte di de Lobkowitz una proposta di ricostruzione del sacro tempio o una visione planimetrica dello spazio, perché Caramuel, come abbiamo potuto veder in precedenza, guarda al mondo a lui contemporaneo. L'unico edificio coevo esistente, paragonabile all'archetipo sacro, è l'Escorial di Filippo II, riferimento formale di architettura *recta* e di architettura *obliqua* per gli architetti moderni.

Come fa notare Juan Antonio Raminéz, “attraverso l'obliquità e il salomonismo [Caramuel] screditava il valore immutabile della tradizione”¹⁹. Vitruvio e Salomone vengono considerati purché questi non siano ossessivamente condizionanti o non costituiscano un freno al nuovo, alla ricerca verso nuove soluzioni ove necessario. Una *querelle* contro i dogmi intoccabili della storia che pervade tutto il trattato che gli costerà accese critiche e l'accusa di lassismo. Un continuo porsi delle domande, questioni a cui viene data risposta o meno ma indubbiamente rivelano un atteggiamento mentale capace di un pensiero ragionato-critico che rendono questo autore una “personalità di transizione”²⁰ probabilmente per alcuni aspetti anche troppo moderna per la sua epoca.



Ilario Mazzolari, *Le reali grandezze dell'Escoriale di Spagna*, Bologna 1648

1. Una parziale ristampa del trattato e delle lamine presenti è contenuta nel testo curato dalla Società Storica Vigevanese, intitolato *Por Don Ivan Caramuel, De l'architectura civil recta y obliqua*, Diakronia, Vigevano 1997.

2. Per un approfondimento sulla stereotomia spagnola si veda il testo di J. C. Palacios González, *Trazas y cortes de Cantería en el Renacimiento español*, Ministerio de Cultura, Madrid 1990 e le tesi Dottorato di J. Calvo López *Cerramientos y trazas de montea de Ginés Martínez de Aranda*, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid, Madrid 1999 e di E. Trevisan, *Intreccio strutturale e vertigine dello sguardo: tettonica, decorazione e attualità della stereotomia nella Cattedrale di Murcia*, luav di Venezia, Dottorato di ricerca in Composizione Architettonica, Ciclo XXVII. Relatore: A. De Rosa, Venezia 2015.

3. Dal padre L. Caramuel, ingegnere militare al servizio della corona spagnola eredita la passione verso la matematica e l'astronomia, dalla madre Catalina de Frisia, imparentata con una nobile famiglia Boema, il cognome De Lobkowitz che gli consentirà di avvicinarsi alla Casata degli Asburgo dove per diversi anni svolgerà la mansione di precettore dell'infante Don Juan José de Austria, figlio illegittimo di Filippo IV, al quale non casualmente è dedicata l'*Architectura Civil Recta y Obliqua*.

4. Le fonti principali sulla vita di Caramuel de Lobkowitz sono la biografia di I.

A. Tadisi, *Memorie della vita di Monsignor Giovanni Caramuel di Lobkowitz, Vescovo di Vigevano*, Venezia 1760 e il testo di D. Pastine, *Juan Caramuel, Probabilismo ed Enciclopedia*, Franco Angeli, Milano 1975.

5. Caramuel è tra i poligrafi più attivi del XVII secolo. Si veda il catalogo bibliografico redatto da A. Serrai. Cfr. A. Serrai, *Phoenix Europae. Juan Caramuel y Lobkowitz in prospettiva bibliografica*, Sylvestre Bonnard, Milano 2005.

6. A. Ramirez, *Dios arquitecto: J. B. Vilalpando y el templo de Salomo*, Edicion Siruela, Madrid 1991, pp. 109-114.

7. Ai cinque ordini classici Caramuel ne aggiunge di nuovi: Gerosolimitano o Tyrio, Gotico, Mosaico, Atlantico e Parinifico. Cfr. S. Tuzi, 2002, *Le colonne e il tempio di Salomone: la storia, la leggenda, la fortuna*, Gangemi, Roma 2002.

8. Il trattato è suddiviso in tre parti, le prime due sono di testo, l'ultimo invece è dedicato alle illustrazioni – 162 lamine – suddivise a loro volta in quattro parti: il tempio di Gerusalemme (8 lamine), Aritmetica, geometria (48 lamine), architettura Retta e ordini architettonici (64 lamine), Architettura obliqua (42 lamine).

9. J. Caramuel, *Architectura Civil Recta y Obliqua*, cit., Libro VI, p. 2. "Empecé a escribir y delinear estas Ideas allá en España, siendo mozo, ano 1624, con ocasion de una hermosa capilla que en nuestro Monasterio se erigia; y ahora me hallo harto viejo, y siempre la voy perfeccionando. Desde el ano 1635 se han ido entallando y gravando estas laminas; algunas en Bruselas, en Lovayna y Amberes. Otras en Viena de Austria. Muchas en Praga. En Roma, en Campaña y Otranto. Y



ahora, después de cuarenta y tantos años, se van acabando de ordenar y esculpir en Vigeven; donde he hecho exercito esta Architectura Oblicua en el frontespicio de mi iglesia.”

10. Va ricordato che gran parte delle tavole della *Architectura Civil Recta y Obliqua* erano già presenti nel trattato matematico-teologico *Mathesis biceps* precedentemente pubblicato a Campagna di Salerno nel 1670.

11. Cfr. J. Caramuel, *Architectura Civil Recta y Obliqua*, cit., vol. I, Tratado I, *En que se proponen y explican con brevedad y claridad, todas las Facultades Literarias, que ha de saber; y exercitar un Architecto*.

12. Nel corso del 1700 anche architetti come Fischer von Erlach riprenderanno queste idee tanto da riprodurre nelle loro opere le incisioni del testo di Prado e Villalpando. Per un approfondimento su questa tema si veda il testo di G. Rakowitz, *Tradizione traduzione tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*, Firenze University Press, Firenze 2016.

13. Per un approfondimento sul tema dell'Escorial come simbolo della contro-riforma e dei dibattiti intorno al circolo di intellettuali della corte di Filippo II si veda il testo di A. Martinez Ripoll, *La controversia sobre la reconstrucción del templo de Salomón entre Arias Montano y los jesuitas Prado y Villalpando, in Fe y Sabiduría. La biblioteca*, Patrimonio Nacional, Madrid 1986.

14. Il *Tratado Proemial* è composto da cinque capitoli – gli articoli – a loro volta suddivisi in diverse sottosezioni: (Articolo I - *De las Edades del Mundo*), continua spiegando come il Tempio di Gerusalem-

me sia un esempio di architettura civile (Articolo II - *De la architectua Civil: en quanto concierne el Templo de Jerusalem*) e di architettura militare (Articolo III - *De l'Arte, y Architectura Militar; en quanto en comun concierne a las Sagradas Letras, y en particular al Templo de Jerusalem*) per poi arrivare ad una dettagliata descrizione del modello divino in tutte le sue parti (Articolo IV - *De el Templo de Jerusalem*). Conclude con un breve confronto tra il primo e il secondo tempio (Articolo V - *De el templo Segundo*).

15. Cfr. J. Caramuel, *Architectura Civil Recta y Obliqua*, cit., vol. I, *Referirse en general lo que se contiene en este libro*.

16. Cfr. J. Caramuel, *Architectura Civil Recta y Obliqua*, cit., vol. II, trat. V, articolo IV, *Si los Architectos Modernos tienen obligacion de imitar; y seguir los Antiguos*.

17. La *Lamina H* è fedelmente ripresa dal testo di Ilario Mazzolari, *Le reali grandezze dell'Escoriale di Spagna*, Bologna 1648. Il cremonese Mazzolari dedica infatti tutto il capitolo finale del libro ad un confronto tra il Tempio di Salomone e l'Escorial spagnolo.

18. Cfr. J. Caramuel, *Architectura Civil Recta y Obliqua*, cit., vol. III, Parte I, *Lamina A. Pintase en ella el Templo de Jerusalem; no como le imagina el P. Juan Bautista Villalpando; sino como le pintan los Rabinos, y el verdaderamente fue*.

19. J. A. Ramirez, *Dios arquitecto: J. B. Villalpando y el templo de Salomo*, Edición Siruela, Madrid 1991, pp. 109-114.

20. A. Guidoni Marino, *Il colonnato di Piazza San Pietro: dall'architettura obliqua del Caramuel al classicismo berniniano*, in “Palladio”, n. 23, 1973.

